

# La povertà non può attendere

**BOB GELDOLF**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**osi facendo hanno allargato gli orizzonti precedentemente limitati del G8 in ordine alle persone più povere del mondo, la maggior parte delle quali vivono in Africa, un continente che nel punto più vicino dista dall'Europa appena otto miglia. Gleneagles ha accettato di attuare 50 delle 90 raccomandazioni della Commissione per l'Africa istituita da Tony Blair per analizzare una via di uscita dal malessere africano. A Gleneagles il G8 ha proposto sulla cancellazione del debito e sugli aiuti (con un ulteriore stanziamento annuale per l'Africa di 25 miliardi di dollari) accordi assai più significativi di quanto ci si sarebbe potuto aspettare fino ad un anno fa. Sebbene gli scambi commerciali non facciano normalmente parte dell'agenda del G8 - se ne parla in sede di colloqui commerciali mondiali con il prossimo appuntamento fissato per il mese di dicembre a Hong Kong - a Gleneagles il G8 ha riconosciuto, per la prima volta, che le nazioni ricche non deb-

bono imporre le ricette economiche ai Paesi poveri e ha preso l'importante impegno di costruire in Africa le infrastrutture e la capacità necessarie per il commercio - un problema che secondo la Commissione rappresenta per l'Africa un impedimento grave quanto le barriere commerciali delle nazioni ricche. Malauguratamente, malgrado le pressioni dell'ultimo momento, il G8 non ha raggiunto l'accordo da noi auspicato e inteso a porre fine al modo in cui i paesi ricchi sovvenzionano le esportazioni agricole e quindi danneggiano gli agricoltori dei Paesi poveri. Per questa ed altre battaglie dobbiamo aspettare il mese di dicembre a Hong Kong. Ma il compito più immediato consiste nel rimettere in moto i progressi in vista del dimezzamento della povertà nel mondo entro il 2015 - come convenuto al vertice Onu del 2000 e ribadito dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Sulla base delle attuali tendenze l'obiettivo per la riduzione della mortalità infantile fissato per il 2015 verrà raggiunto solamente nel 2115. Ecco quale livello di tragico cinismo può nascondersi dietro le parole solenni e "vincolanti" di così tanti documenti politici. Il pacchetto proposto dalla Commissione e sostenuto a Gleneagles indicava il modo per far ripartire gli Obiettivi di Sviluppo del Mil-

lennio, in particolare per quanto concerne l'Africa. Ma ora deve essere realizzato con decisione se vogliamo che tenga fede alle sue implicazioni storiche. Quanti di noi hanno preso parte alla Commissione per l'Africa, a Live 8 e al vertice di Gleneagles hanno sempre saputo che sarebbe stato un processo lungo e graduale. La Commissione ha completato i suoi lavori, Live 8 è stato realizzato e il vertice di Gleneagles si è concluso con una firma. Ma ora dobbiamo cercare di fare in modo che l'odierno vertice Onu collochi il problema della povertà in cima alla lista delle priorità. Il blocco africano in seno alle Nazioni Unite ha in questo senso un ruolo critico da svolgere. Altre questioni non possono distrarci da quello che consideriamo il problema mondiale più importante di tutti. È essenziale che gli impegni presi a Gleneagles vengano ribaditi tramite le Nazioni Unite e attivati, finanziati e realizzati nella loro interezza. La Commissione per l'Africa ha auspicato l'istituzione di un piccolo gruppo di monitoraggio con il compito di riferire in ordine ai progressi del processo di realizzazione. Prima della pausa estiva ho parlato con il primo ministro che si è detto d'accordo su questa necessità. Mi auguro che un piccolo gruppo credibile - destinato ad

operare magari per cinque anni in rappresentanza sia dell'Africa che del mondo sviluppato e dotato di forza politica, autonomia e poteri - possa essere istituito al più presto per assolvere questo compito. C'è molto da fare per strappare alle loro miserabili condizioni i po-

veri, i malati, gli inermi e le persone prive di istruzione. Mi piacerebbe che gli aiuti previsti dalla Commissione vengano distribuiti nel 2008 e non nel 2010, vale a dire alla data più remota indicata nell'accordo. Olandesi e belgi debbono smetterla di cercare di

smantellare l'accordo sul debito che non va prorogato oltre le riunioni della prossima settimana del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale né va usato come mezzo improprio per imporre condizioni sempre più gravose. Il mondo è diventato oltremodo di-

ckensiano. Non portiamo più il cappello a cilindro e non usiamo più il bastone da passeggio, ma in mezzo all'abbondanza ci aggiriamo ancora tra i corpi dei malati e dei moribondi. Tutto quanto è accaduto nell'ultimo anno - la Commissione per l'Africa, Make Poverty History, Live 8, il vertice del G8 a Gleneagles e ora il vertice dell'Onu - è stato concepito per tentare di colmare il divario tra questi due mondi. È stato, nell'ambito dei nostri limitati termini di riferimento, un successo, ma è tutt'altro che sufficiente. Il compito che attende coloro che sono impegnati nella lotta globale alla povertà è di fare in modo che i nostri governi si assumano le loro responsabilità e rispondano dei loro comportamenti, accelerino i tempi di realizzazione e sostengano i miglioramenti, specialmente nel settore degli scambi commerciali. Nel caso in cui il G8 dovesse venire meno agli impegni solenni presi nei confronti dei poveri, tale mancanza deve essere sanzionata. Non dobbiamo lasciarci distrarre dall'aggressiva proposizione di argomentazioni collaterali o dalle polemiche interne. Sono quasi spaventato dall'urgenza di questo compito.



## Sudafrica L'ultima spiaggia

**UN AGENTE DI POLIZIA** applica cariche di esplosivo a una balena finita sulla spiaggia di Mnandi vicino a Città del Capo. La drammatica decisione è stata presa dopo che ogni tentativo di riportare in acqua il grande cetaceo si è rivelato inutile

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

# Caro Sposini, il diritto di cronaca non è il sangue in tv

**OLIVIERO BEHA**

**C**aro Direttore, ma anche e soprattutto caro Landolfi, Ministro per le Comunicazioni, e caro Sposini, stimato e popolare conduttore del Tg5, questa è una lettera di condoglianza: mi dolgo con voi, e con quella parte di opinione pubblica ancora vigile su questi temi a sinistra come a destra, per l'assoluta indifferenza con cui è stata accolta la querelle tra un Ministro competente e un giornalista riconoscibile su un tema come il "diritto/dovere di cronaca". È vero, il sofisticato duello concettuale ("raccomandato o no, indipendente o no, padronale o no" ecc.) e lessicale (chi soffre di emorroidi tra i due?) tra un Feltri e un Mentana sembra aver occupato la scena multimediale senza lasciare spazio a null'altro. Sono motivatamente distratti, i colleghi. Eppure, che peccato... I fatti: tragedia di Merano, madre che uccide il figlio e poi tenta di togliersi la vita. Una tragedia o una "ghiotta occasione giornalistica"? Sembra assai più la seconda, a leggere i giornali e soprattutto a vedere la tv e ad ascoltare la radio. Il Ministro Landolfi, che tra l'altro ha figli piccoli (non è una notazione ininfluyente, poi ci torniamo), esterna: attenzione al pericolo dell'emulazione, e comunque alla spettacolarizzazione dell'informazione su vicende come que-

ste, trattate con una morbosità che esce dal video e si diffonde come un virus (banale immagine didascalica mia e non ministeriale, ma comunque...). Gli risponde Sposini, che in video non si è come si dice "fatto mancare niente" in servizi e in commenti sulla madre "mostruosa"; caro Ministro, ma come ti viene in mente di esternare così, se tu ci chiedi di autolimitarci dove andremo a finire, che ne sarà del dovere di cronaca ecc.ecc., fino a esemplificare stupidamente con il caso Fazio (sempre Antonio, per il momento): e se ci fossimo autolimitati anche su di lui? Leggendo di questa discussione sui giornali, sia pure riportata assai concisamente, ho ingenuamente pensato che la materia fosse infiammabile, e di grandissimo interesse, a partire dai due corni principali, cioè rischio-emulazione e spettacolarizzazione estrema da un lato, diritto/dovere di cronaca dall'altro. Aspettavo il seguito. Macché, nulla di nulla, materia giornalisticamente "immaterialmente", non frega niente a nessuno: evidentemente ormai le polemiche o sono del tutto peccorelle, in linea con quel Grande Fratello che siamo diventati tutti per cui "nella casa" come nella vita non si discetta di temi seri per non perdere punti di "share", oppure si tace abbassando sempre più il livello di consapevolezza del Paese.

Per questo e di questo mi dolgo con voi, riassumendo brevemente i termini della questione per non peccare di reticenza od omissione. A proposito dell'emulazione. Gli analisti del reale, che taciano di apocalittici e catastrofisti, in definitiva di "moralisti", tutti gli obiettivi di coscienza su questi argomenti, sostengono che delitti e tragedie tipo Merano, o prima Cogne con specializzazione di Vespa, o gli zii "spezzettati" di Brescia con l'antagonista Mentana alla rincorsa dell'audience sanguinolenta, o altre ancora per le quali purtroppo (purtroppo?) c'è ormai solo l'imbarazzo della scelta, ci sono sempre stati, solo che in passato non lo venivamo a sapere. Quindi anche questa menata dell'emulazione sub specie televisiva, con la telecamera intinta nella emo-suspensione, suavia, non sarebbe che un'invenzione dei passatisti e non avrebbe ragione di essere. Le sorti dell'umanità non saranno poi così magnifiche o davvero progressive, è la tesi dei realisti contemplativi, ma non ci sarebbe motivo di strapparci i capelli, né per Berlusconi (e ci credo...) né per gli altri. Dati alla mano, però, risulta per esempio che negli ultimi dieci anni i delitti in famiglia sarebbero diventati 30 volte di più. Quindi forse neppure nei numeri "le cose sono sempre andate così", a meno che non si consideri questo dato accessorio nello sviluppo del singolo

e della collettività compatibile, che so, con la crescita dell'economia mondiale. Se si va più in auto ci sono più incidenti, se cresce il tenore di vita, i consumi, e la tv la fa da volano, bisognerebbe dunque mettere in preventivo statistico più madri omicide. È così? Ditecelo più chiaramente. Ma che sulle madri di Merano o Cogne (o padri, zii, nonni, nipoti e cuginetti, naturalmente...) l'informazione, l'intrattenimento, la comunicazione (a quando la pubblicità mirata se diventano un target specifico?) specialmente in tv ci si gettino voracemente per vendere una merce e creino condizioni di emulazione, credo ci siano pochi dubbi. La casistica, dal peggio al meno peggio, dai sassi dal cavalcavia al teppismo da stadio, è sconfinata. Mi pare che sia questo il punto di Landolfi, ministro, cittadino, padre. (A proposito del padre, sostiene da sempre il famoso neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea che specie quando si parla di minori tutti gli operatori dell'informazione dovrebbero chiedersi: e se si trattasse di mio figlio, come mi comporterei? Forse questa domanda rimetterebbe a posto la gerarchia di priorità, prima la persona, poi il giornalista, solo dopo il venditore della notizia ecc. Magari Landolfi è un lettore di Bollea...). Sull'altro versante, di fronte a tali preoccupazioni Sposini lumeggia dunque ri-

schi di censura o autocensura, rischi come è noto fortunatamente remoti per lo stato attuale della categoria giornalistica...La quale casomai ne fa una questione esclusiva di schieramento politico e di "protezione" politica del proprio lavoro (cfr. il mio recente «Crescente & prostituitivo», BUR). E fa l'esempio, Sposini, del caso Fazio. È un buon esempio. Avesse fatto l'esempio del "pacchetto Dell'Utri" sarebbe stato un esempio almeno altrettanto buono... Ma se apriamo microfoni, telecamere e "lettere al direttore" all'opinione pubblica, Sposini, ma forse anche Landolfi e temo tutti gli addetti ai lavori, sa benissimo che si riversano sui giornalisti tonnellate di osservazioni molto critiche sul modo di intendere il nostro lavoro. Sui nostri "delitti" più che "diritti" di cronaca, che sarebbero principalmente due. Da un lato nessuno o quasi fa più inchieste usando il diritto di cronaca tempestivamente (prima della magistratura, dico) nei confronti dei "forti", siano essi poteri o individui, così che sempre più il diritto di cronaca diventa un "delitto" anacronistico di pochi colleghi che ancora se la sentono di rischiare di fare quello che sarebbe il loro lavoro, parente ormai lontano di quello che evoca Sposini mostrando qualche glosa macchia di sangue in più. Mentre dall'altro lato si compie un se-

condo "delitto" nei confronti delle fasce più deboli, commercializzando le sempre più frequenti tragedie della cronaca come una merce che si vende sempre meglio sotto l'egida di quel famigerato "diritto/dovere di cronaca" sposiniano. E che la cronaca commetta sempre più spesso autentici "massacri" spettacolarizzati non lo dico io: basta accendere un tg. Si scambia per "coraggiosa dimostrazione professionale" andare a filmare i funerali del quattordicenne di Milano appena morto di "droga povera", con i compagni di scuola che giustamente oppongono le mani alla telecamera, oppure mettere in mezzo, "beccato" al telefono, il fratellino di 6 anni del bambino ucciso a Merano. Prima o poi qualche padre disperato lincerà qualche cronista tv d'assalto, e tutti cascheremo dalle nuvole, e anche quello sarà uno "splendido servizio", naturalmente a rischio di emulazione. Benone. È dunque questo il "diritto/dovere" di cronaca? E chi lo ha detto che è questo? Che sia un diritto, che sia un dovere? E Popper, che richiamava all'uso responsabile della tv, definita «una pistola» da maneggiare con cautela, è solo un imbecille anacronistico? E se non è, questa, materia di discussione in un paese sempre più irresponsabile, quale altra dovrebbe essere?

www.olivierobeha.it

# Fiorella, ricordo di una combattente gentile

**PASQUALINA NAPOLETANO**

**F**iorella Ghilardotti amava la vita, era una donna forte. Ho ammirato il modo in cui ha tenuto testa alla malattia senza un cedimento anche nei momenti più difficili. Ancora sabato scorso era con noi a Milano a partecipare al Global Progressive Forum. Aveva piacere di incontrare tanti suoi colleghi del Parlamento Europeo e tante donne che con lei avevano condiviso l'impegno politico internazionale. Fiorella, infatti, ha dedicato i suoi ultimi dieci anni all'Europa, e lo faceva con passione, con la consapevolezza che solo l'impegno della sinistra e delle forze progressiste avrebbe potuto contrastare l'idea dell'Europa come mercato e come area di libero scambio. Per questo si è impegnata con

competenza e continuità nella direzione del Gruppo del Partito del Socialismo Europeo e della delegazione italiana, nei suoi incarichi parlamentari, in quel lavoro oscuro ma fondamentale che consiste nel cercare di ottenere una legislazione sociale europea degna di questo nome, e soprattutto all'altezza dei problemi vecchi e nuovi che toccano la vita delle persone, soprattutto delle più deboli. Fiorella è stata una dirigente politica del Partito del Socialismo Europeo. Per tre mandati è stata eletta presidente delle donne ed in questo modo ha lavorato per le pari opportunità in Europa e soprattutto per costruire questa dimensione nei dieci paesi che da poco hanno raggiunto l'Unione. Il suo lavoro è stato talmente apprezzato che le donne socialiste europee decisero di cambiare il regolamento per

far sì che Fiorella potesse svolgere il suo terzo mandato da presidente. Oggi la presidente è Zita Gurmai, una giovane donna ungherese, ed è il segno più tangibile che il lavoro di Fiorella ha dato i suoi frutti. Fiorella era cattolica, è stata dirigente di un'importante organizzazione qual è la CISL. Da lì iniziò il suo impegno istituzionale. In piena Tangentopoli Fiorella venne chiamata al ruolo di presidente della Regione Lombardia. Erano gli anni '90 e, come ha ricordato ieri Luciano Pizzetti, fu un'esperienza tutt'altro che facile, ma lei ci riuscì. Restituì credibilità alla Regione con la giunta rosa-verde che viene ancora ricordata come la "giunta degli onesti". Una delle ultime testimonianze è stato il suo contributo alla campagna referendaria sulla

peggiore legge 40. Insieme ad altre ed altri dirigenti di organizzazioni cattoliche aveva promosso un appello per dire che il rispetto della dignità e dell'autodeterminazione della donna e la libertà della scienza e della ricerca sono assolutamente compatibili con la fede religiosa. Fiorella infatti era cattolica ma anche laica, odiava gli integralismi e soprattutto ne vedeva gli effetti nefasti sulle libertà femminili. Aveva seguito con particolare passione l'Afghanistan. Ricordo, quando tornò da una delle ennesime missioni, la sua rabbia per il fatto che nessun paese donatore aveva accettato di finanziare i programmi in favore delle donne, eppure perfino l'intervento armato sembrava fosse avvenuto principalmente per questo. Questa era Fiorella, odiava l'incoerenza ed era ancora capace

di indignarsi. Fiorella era dolce, amava stare con gli altri, teneva ai rapporti umani. Non sempre il suo lavoro è stato valorizzato quanto meritava e questo, soprattutto negli ultimi tempi, è stato causa di sofferenze per lei che non sgomitava e che ha sempre preferito la cooperazione alla competizione. Ho avuto la grande fortuna di lavorare molti anni con lei e soprattutto di averla come amica, una delle più care. Abbiamo condiviso la dimensione pubblica, ma anche molto di quella privata, per questo l'ultimo pensiero va ai suoi cari ed amati uomini, a Sergio compagno discreto e sempre presente, a Paolo ed Alessandro, suoi amatissimi figli, che dai valori e dall'esempio che la mamma ha lasciato loro troveranno risorse per crescere e continuare.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>S.T.S. S.p.A.</b>, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b>, Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (Br) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 14 settembre è stata di 139.400 copie</p>			